

Piano Time.

25 anni dopo



Quando abbiamo letto il lusinghiero articolo che Quirino Principe ci ha cortesemente dedicato dalle pagine domenicali de 'Il Sole 24 Ore', immediatamente abbiamo deciso di riprodurlo, a mo' di editoriale, del numero estivo di Music@ perché ne fotografa perfettamente lo stile giornalistico e l'impegno culturale e politico. Nello stesso momento la nostra mente andava ad un'altra rivista musicale, alla quale proprio 25 anni fa cominciammo a pensare, e che uscì per la prima volta ad aprile del 1983, 'Piano Time': il modo di fare informazione musicale di Music@ che Quirino Principe apprezzava ed additava ad esempio, in Italia era nato con quel glorioso mensile di 'musica e informazione pianistica', al quale vogliamo oggi rendere omaggio ripubblicando, fior da fiore, alcune pagine dei primi sette anni di vita del periodico, in assoluto quelli più gloriosi della sua storia. A cominciare dalla bella rubrica 'Caro Pianoforte' affidata a penne letterarie di gran nome; alla quale abbiamo idealmente congiunto una pagina pianistica, una sola delle tante uscite nella rubrica 'Fogli d'album', quella di Donatoni, perché, tornando successivamente a quella paginetta, l'autore ha eretto un monumento al pianoforte contemporaneo, con i voluminosi quattro quaderni delle 'Francoise -Variationen', per complessivi 49 pezzi. Quella stessa rubrica ha fatto conoscere per prima il 'Klavierstück XIV' di Stockhausen e 'Luftklavier' di Berio. Piano Time organizzò anche due edizioni di un concorso internazionale di composizione rivolto a giovani musicisti, riunendo tutte e due le volte una giuria così prestigiosa che neppure la Scala sarebbe in grado oggi di metterne insieme una simile.

Il servizio principale e la copertina non potevano che essere dedicati a Rostropovich, nel tentativo di colmare l'immenso vuoto lasciato dalla sua morte. Poi una galleria di personaggi notissimi, musicisti straordinari, affidata ad autori di lungo corso:

Horowitz e Zecchi visti da Vincenzo Vitale; Wanda Landowska secondo Harvey Sachs, Maderna affidato a Boulez e Bortolotto, Mila secondo Bussotti (Sylvano Bussotti, per i primi sette anni di Piano Time, firmò una preziosissima, graffiante quanto attesa rubrica); e poi Stockhausen raccontato da Stockhausen, e John Cage in una storica intervista radiofonica; Carter e Petrassi che si raccontano a Roman Vlad; un bel saggio su Brahms - apparso sul primo numero di 'Piano Time' - firmato da un musicologo d'eccezione come Giorgio Vidusso ed altro ancora.

Nelle prime pagine, riuniti sotto il titolo 'Ieri, oggi, domani' appaiono alcuni interventi, affidati al direttore del mensile, i quali fotografano, dove necessario impietosamente, l'Italia antimusicale di ieri, tanto simile purtroppo a quella di oggi e forse anche a quella di domani. Poi la didattica, vanto di 'Piano Time'. Un piccolo assaggio con tre interventi dedicati rispettivamente al canto, al jazz ed al pianoforte, naturalmente affidati a firme sempre autorevoli; perché a 'Piano Time', in quei primi gloriosi sette anni, collaborarono i più bei nomi della musica e musicologia italiane ed internazionali, a cominciare da Rosen e Dahlhaus, illustrati dalla 'leggerissima' penna di Pino Zac. Dalla rubrica della 'Posta', sempre ricca e stimolante, qualche lettera ed una sorpresa: l'esposto che il direttore di 'Piano Time' fece alla Procura di Venezia contro la Biennale che aveva soppresso - contro la legge - una edizione della sezione musica, a causa degli eccessivi costi della mostra cinematografica. Infine, consentiteci di ricordarlo con orgoglio, Piano Time, ha rappresentato nel campo della stampa periodica musicale, il mensile di cui hanno più parlato i giornali di mezzo mondo, specie in occasione della eccezionale pubblicazione di inediti di Mendelssohn e Pasternak. Buona lettura ed arrivederci a novembre.

Pietro Acquafredda